



VISIONE CORTA Non è con misure di piccolo taglio che si sistema un provvedimento ben lontano dalle tesi iniziali di Berlusconi e di Bossi

la grande crisi

Per non piangere

Più degli economisti per capire la crisi leggete la «Gazzetta»

■ MATEO MIONI

■ Ormai da mesi amasso tra opinioni di economisti ed esperti del settore. Tanto di raccapezzarmi tra le mille autorevoli elucubrazioni per non rimetterci quei quattro risparmi sudati in dieci anni di lavoro. Non mi frega più nulla di destra e sinistra: miro a salvare o almeno a vender cara la pelle.

Domenica leggo Pansa e tocco ferro nella speranza che anche i migliori sbaglino le previsioni nefaste. Quando scarto un regalo alla mia neonata, glielo metto in mano sempre con il magone alla gola, perché anche sul retro dei più costosi sia scritto: made in China.

Le poche azioni Fiat gelosamente custodite da mio padre valgono ormai come il mazzo di carte da raminno al Bar dello sport. Mi domando quale flagello si sia abbattuto sulla nostra penisola, se l'unica traccia del leggendario made in Italy la trovo ancora dalla vecchierella del panificio.

Mi dà sollievo leggere un'analisi accurata di Oscar Giannino, ma mi deprimo un istante dopo a rivedere il Senatour che sbraitava in canottiera oggi come vent'anni fa.

Se per continuare a lavorare a testa bassa mi è sufficiente incrociare gli occhietti della mia piccola, sino all'altro ieri non riuscivo a capacitarmi dei motivi che ci avessero ridotti in simili sciagurate condizioni. Tra me e me, cogitabondo, pensavo: ma se qualche anno fa siamo pure riusciti a scansare la sfiga di vedere Berlusconi e Luxuria al governo l'analisi della rosea

Poi incrocio l'illuminante titolo de *La Gazzetta dello Sport* di venerdì scorso e d'un lampo trovo la risposta che da tempo cercavo tra le congetture complesse de *il Sole24 ore* e *Milano Finanza*: "Napoli: 27.000 spettatori all'allenamento tra tifosi e riserve". Alla malora lo spread tra Bp e Bund. Pussino via sacrifici, contributi di solidarietà e le tensioni che alligono il governo. Prendiamo esempio dai conazionali campani: un goal di Lavezzi al giorno, toglie il fisco di tonni!

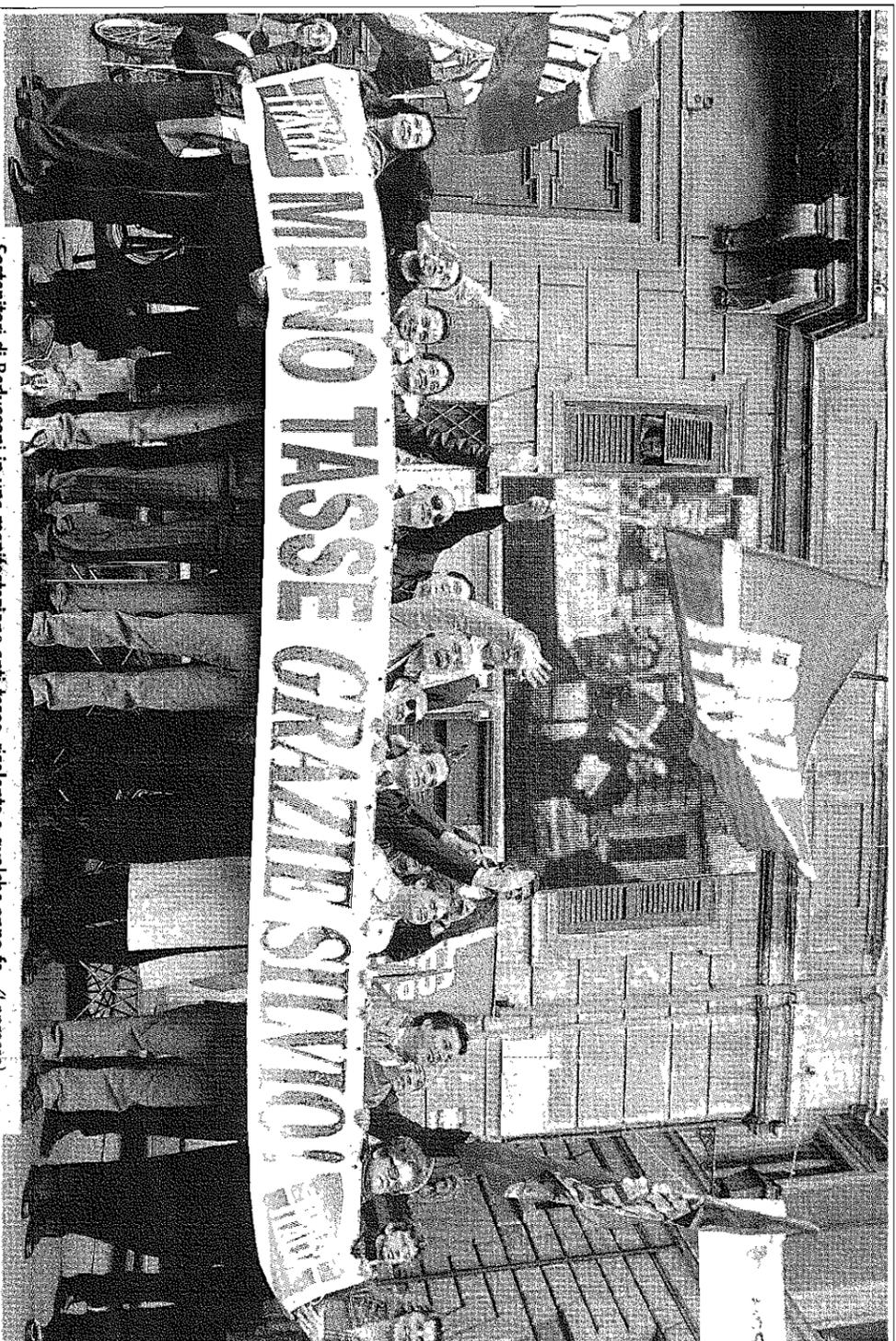
Brucci l'euro, la maglietta lisa di Umberto Bossi e la monnezza per le vie della città: chissèfrega di simili concioni. Se poi la t-shirt di Cavani la producono in India o a Taiwan ai nostri amici partenopei frega poco o nulla. L'Italia, quella pensioletta piena di zuffe e problemi, che si dimena inutilmente per non essere inghiottita dal duo Medkovy, non è affar loro.

E poi quei quattro fenomeni da baraccone del settentrione cianciano tanto di secessione, ma appena battiamo i tacchi arriva il decreto con i soldini per rimuovere la monnezza. La Cina invade i nostri mercati e le nostre aziende trasferiscono lì la produzione? Pazienza: noi 'acca teniamo De Magistris secondo solo a mister Mazzarri! Suavia, cari De' Manzoni e Scaglia, chi li porta al Sud l'anticoipo dei costi standard della sanità? Totò, per non andare lontani dal Vesuvio, vi risponderebbe: ma mi faccia il piacere!

Hanno ragione i tedeschi quando, prima di perdere le finali mondiali, da vent'anni pubblicano sulla *Bild* sempre la stessa vignetta che ci raffigura con mandolino e pizza margarita. Il resto sia Silvio Berlusconi o Romano Prodi, contributo di solidarietà o eurotassa, passa. Pulcinella al Sud e Pantalone al Nord rimangono.

Il cuore del settentrione, caro Silvio, non gronda solo sangue, ma tanta tanta rabbia.

www.matteomioni.com



Sostenitori di Berlusconi in una manifestazione anti-tasse, risalente a qualche anno fa. (L'Espresso)

Le liti sulla manovra sanno di fregatura

Nella maggioranza tutti si affannano a proporre correzioni al decreto, poi smentite il giorno dopo. Il sospetto è che sia una farsa: si finge di voler aiutare i contribuenti, ma alla fine non se ne farà nulla

■ segue dalla prima GIANLUIGI PARAGONE

(...) siano diventati tutti sadomasochisti. Ma ancor più fa ridere il fatto che i migliori attori del centrodestra si siano esercitando in capriole e doppi, tripli salti mortali onde - dicono loro - migliorare la situazione. Allo stato degli atti le capriole risultano goffe e scomposte tanto che, cosa più inquietante, nessuno di noi cittadini ha ancora ben chiaro né il saldo finale da versare né come sarà strutturata 'sta maledetta manovra.

Per tornare a Totò, se la somma fa il totale non è chiaro cosa voglia no sommare. Il ripensamento della soglia di tassazione cambierà o resterà immutato nella sua follia? Le pensioni si possono rivedere oppure lasciamo al palo le giovani generazioni e chi se ne frega? La galassia di tariffe ed altri balzelli scoperta l'altro giorno dal seugugio Bechis finita nel macero dei brutti pensieri par-toriti dai politici oppure sarà un altro brutto pensiero per chi ha una parita Iva? E ancora: l'abolizione delle province si farà oppure no? Agli enti locali si ridaranno un po' di soldi oppure il governo li lascerà nelle secche di bilanti asciutti con relativa riduzione di servizi vari (a meno che i borgomastri non chiedono altri soldi ai cittadini, i quali così pagherebbero due volte la cosa pubblica). La riduzione dei costi della politica sarà vera oppure sarà

un passaggio dalla manicule? Ecco, tutto questo non ci è chiaro nei tourbillon di dichiarazioni, di smentite, di proposte e di contro-proposte che ogni giorno leggiamo sui giornali o ci sorbiamo nei tiggì. Nel gran bazar del parlamento si offre di tutto e il contrario di tutto. Non vorrei che accanto a Totò, l'antologia napoletana ci venisse in soccorso ricordandoci quel «l'im-portante è che facie ammina» tanto di moda quando si tratta di far finta di affannarsi per poi non combinare nulla. Infatti l'impresione è esattamente questa: un tot di belle intenzioni per placare la rabbia degli elettori così da arrivare

a concludere che di più non era proprio possibile fare perché l'Europa si mette di traverso, perché la Lega fa le bizze, perché Tremonti si impunta, perché Berlusconi ha dato la sua parola a Tizio. Bia bia bla.

Dalle parti del Meeting ciellino escono fiotti voci di aperture legghiste sulle pensioni. «Rivediamo le pensioni di reversibilità», ha dichiarato il ministro Calderoli. «Bisogna interessarsi delle pensioni di chi non ha mai lavorato. Chi ha pensioni di reversibilità eccessivamente alle percepisce accompagnamenti che attualmente vengono dati indiscriminamente a tutti senza limiti legati al reddito». Sacrosanto,

AL MEETING DI CL

**Formigoni: «Il premier non si ricandida»
Poi smentisce (con il giallo)**

Il centrodestra vince le elezioni «capatto che entro Natale Berlusconi faccia un discorso arretti unificate per annunciare che non intendi candidarsi alla carica di primo ministro». La dichiarazione, attribuita a Roberto Formigoni, comparrà ieri sulla «Repubblica». Un autorevole esponente del Pdl che auspica un passo indietro del premier? Ce n'era abbastanza per portare scompiglio in un partito che non vive giorni sereni. Tanto che, a quanto pare, Formigoni avrebbe telefonato a un irritato Cavaliere per tranquillizzarlo. Per poi dettare alle agenzie la sua versione: «Il solo pensiero di sue dimissioni in un momento così complesso della politica e dell'economia è fuori di ogni razionalità e procurerebbe gravi danni al Paese». Una smentita? Parziale. In realtà Formigoni le parole sul Cav le aveva dette davvero, al Meeting di Rimini, rivolgendosi informalmente ad alcuni giornalisti. Era tardi, ma il cronista di «Repubblica» ha fatto in tempo a dettare il pezzo al suo giornale. E il giorno dopo Formigoni (e non solo lui) ha trovato in edicola una brutta sorpresa.

ma questo non poteva essere già fatto prima? E che c'entra con la scompenrazione generazionale in materia previdenziale, motivo per il quale andrebbe rivista la materia?

Insomma non è con misure di piccolo taglio che si sistema una manovra ben lontana dalle tesi iniziali di Berlusconi e di Bossi. Come il dialogo in parlamento potrà migliorare è difficile da prevedere perché il rischio è quello di mischiare le mele con le patate. E se così doveva essere allora tanto valeva farlo dall'inizio con un bel governo tecnico e non con un governo politico il quale non può prescindere dal consenso. Resto dell'avviso che se la famosa lettera della Bce indicava non solo le finalità di bilancio ma anche il come arrivare a quel saldo finale, a Berlusconi non restava altro da fare che lasciare il testimone a un governo inappropriatamente tecnico che ratificasse il dettato europeo. Restando in sella il Cavaliere mette comunque la sua firma politica su una manovra che potrà anche mettere in ordine i conti (fino a quando però, visto che di riforme strutturali non v'è ombra?) ma ad un prezzo di consenso assai elevato. E la frena con cui stanno cercando di metterci una toppa lo dimostra.

Il guaio di fondo resta sempre il medesimo: se è la somma che fa il totale, cosa diavolo sommeranno i nostri pensatori? Le tasse? Ah ah signora Longani...